
Moise et Pharaon

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Riccardo Muti ha diretto l'opera-oratorio di Rossini al teatro dell'Opera di Roma.

Il 26 marzo 1827 i quattro atti del *Moise* andavano trionfalmente in scena all'Opéra di Parigi. Rossini non era lieto. Sua madre era morta da pochi giorni e la depressione di cui iniziava a soffrire, incombeva. Beethoven era morto il giorno prima.

Rossini aveva composto un capolavoro. L'edizione napoletana del 1817, nota come *Mosè in Egitto*, era stata ampiamente rivisitata per conformarla al gusto "francese" amante del "declamato", dei cori e dei balletti. L'ascolto delle due versioni si presta ad una valutazione differente: a Napoli Rossini era più sperimentale, a Parigi apre la via al grande affresco del Guglielmo Tell e al grand-opéra. La musica dell'edizione francese è comunque molto bella, soprattutto i cori; l'orchestra è raffinata, ricca di sfumature, ogni strumento viene sbalzato con modulazioni e colori vivaci e le voci umane contengono il virtuosismo postbarocco dentro forme di grande armonia.

Riccardo Muti, lavorando di cesello sull'orchestra, i cantanti e il coro, ha ricreato la bellezza di una musica che descrive il conflitto Mosè-Faraone come un affresco corale grandioso: il Dio implacabile degli ebrei è sopra le storie d'amore degli uomini, vince sull'ambiguità del re egizio. I recitativi scultorei, le preghiere di una religiosità autentica – la celebre *Dal tuo stellato soglio* – i duetti melodiosi, trasportano in un mondo di epica spiritualità, con una orchestra, quella dell'Opera romana, assai duttile: le file dei violini, gli ottoni e i legni hanno suonato con eleganza di colori e di fraseggio.

L'allestimento di Pier'Alli, fondato su videoproiezioni, ha dato vita ad uno spettacolo visivamente allettante e moderno: la scena del passaggio del Mar Rosso – che ricordava il film di De Mille *I dieci comandamenti* – risultava di notevole effetto visionario.

Fra le voci, Ildar Abdrazakov, basso dalla voce plastica, è stato un Mosè impetuoso; nel cast sono emersi Juan Francisco Gatell, Sonia Ganassi e Nicola Alaimo, voci belle, "rossiniane", cioè luminose e malleabili. Potente il coro. Rossini (e Muti) hanno dato nuova linfa al teatro romano.